

La battaglia nel Pci



Le reazioni all'indagine Unità-Swg Garavini: «Un fatto grave e emblematico» I dirigenti locali: «Fotografia la realtà» Giudizi positivi di Salvi e Rodano

Pds, scontro sul sondaggio Il no lo attacca, le federazioni lo difendono

Reazioni diverse nel Pci per il sondaggio realizzato dall'Unità sul nuovo nome del partito, che tocca un consenso del 79,2%. «I risultati fotografano la situazione esistente», dicono i segretari delle federazioni. «Così facciamo plebisciti», accusa la minoranza del no. «Un sondaggio strano», per Chiarante. «Rispettiamo le decisioni degli iscritti: questa è democrazia», dice Cesare Salvi.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «I risultati fotografano bene quella che è la realtà degli iscritti», dicono i segretari delle più grandi federazioni del Pci. «Così il partito si muove per plebisciti», protesta la minoranza che si oppone alla svolta di Occhetto. Il sondaggio, commissionato dall'Unità alla Swg di Trieste, pubblicato ieri, che registra il 79,2% di consensi al nome proposto per il nuovo partito tra i delegati del XVIII congresso, accende polemiche nel Pci. Se i responsabili delle grandi città concordano apertamente con i risultati e invitano Botteghe

tra, comunque, in polemica con i risultati ottenuti dalla Swg. Anzi, avvisa. «Ci si convince che si può essere dalla parte della verità anche essendo una minoranza molto più limitata del 20%: a me questo è riuscito quando nel '56 ho criticato l'intervento sovietico in Ungheria». Mario Santostasi, coordinatore della mozione, definisce il sondaggio «un momento discutibile e plebiscitario» e il suo risultato «totalmente infondato». «Ne ho tratto un'impressione pessima - aggiunge - e poi non si sollecita un consenso intelligente né di discussione. E poi non esiste un'unità del XVIII congresso che si possa interrogare dopo il XIX tutto è totalmente differente». Per Santostasi «bisogna interrogare i militanti comunisti in quanto tali, soggetti di un cambio di nome, non di un giudizio vago».

Ben diversa la valutazione che del risultato danno alcuni segretari delle più importanti federazioni del Pci. «Per me la dichiarazione di intenti di Oc-

chetto e il simbolo hanno una coerenza fortissima con il XVIII congresso - afferma Carlo Leoni, segretario romano - E quindi trovo del tutto coerente con questa convinzione il fatto che la stragrande maggioranza dei delegati si esprima a favore del nuovo nome. «Sono convinto anch'io che queste cifre, se forzate, ma con un dibattito che si sviluppi in avanti» Un altro segnale importante, è quello dell'alto gradimento tra i giovani: 186,4%. «Un aspetto confortato anche dalle iscrizioni al partito fatte attraverso il coupon sui giornali: la percentuale più alta è quella dei giovani».

«Un sondaggio strano, non mi torna», insiste invece Giuseppe Chiarante, uno dei leader della minoranza. E aggiunge: «Sono curioso di capire le modalità seguite: su un campione di mille delegati del XVIII congresso, una scelta del tutto casuale di 600 rende il sondaggio scarsamente significativo. Così com'è, politicamente non mi sembra molto attendibile. Insomma, non mi

convince». «Credo che un consenso così ampio alla proposta di Occhetto sia determinato da due fattori - commenta Leonardo Domenici, segretario di Firenze - Intanto per la proposta in sé, che mi sembra buona; poi per il fatto che essa ha rappresentato lo sbocco di una situazione. Ora è necessario che il centro del partito colga questo stato d'animo diffuso tra gli iscritti. Di entusiasmo straordinario, di effetto liberatorio per la proposta del nuovo nome parla il segretario di Torino, Giorgio Arditio. «Adesso occorre gestire bene questo primo entusiasmo, senza forzature, senza i toni eccessivi usati in Direzione», avverte. Un entusiasmo che per Arditio può mantenersi alto se da una discussione interna al Pci si passa «all'iniziativa politica sui problemi del paese».

Da Torino a Napoli. «Le notizie raccolte confermano l'impatto positivo registrato dal sondaggio - dice Berardo Impegno, segretario del Pci napoletano - con un'accoglienza



Sergio Garavini



Cesare Salvi

Messaggi via fax da tutta l'Italia «No alle fazioni»

MARINA MASTROLUCCA

ROMA. «Il direttivo della sezione "A. Amati" di San Pietro in Verzo, Pavia, pur ravvivando la necessità di confronto anche appassionato, sulle nuove prospettive del partito, ritiene non più tollerabile assistere passivamente allo spettacolo indecoroso che la dirigenza sta offrendo all'opinione pubblica italiana. Siamo convinti che la continua risossità e il modo di procedere nella discussione non giovano né al vecchio né al nuovo partito». Viaggiano via fax, come una volta i messaggi della Pantera universitaria. Proteste, critiche, inviti ad un dibattito più serio, spediti da tutta Italia, da militanti, sezioni, federazioni, del sì e del no. Da tutti, l'appello a far presto.

Come dal «comunista di Flanco» che si richiamano alla seconda mozione. In un ordine del giorno esprimono preoccupazione e dissenso per i toni laceranti che hanno accompagnato il dibattito nell'ultima riunione della direzione... I comunisti - continuano - non possono attendersi in una estenuante discussione che paralizzava il partito. E concludono con l'impegno a «sconfiggere ogni possibile pericolo di scissione».

«Si discuta, ci si divida, ma si vigili perché la divisione non appaia come scontro di fazioni che lungi dall'arricchire il dibattito semina frustrazione e delusione», esorta invece l'assemblea della sezione Fratricchie-Palavera, «rinnovando la propria fiducia al segretario del partito». Nel documento, approvato all'unanimità, il Pci di Fratricchie richiama la necessità di «passare al confronto sui contenuti, sui programmi che interessano la gente», sui «problemi che non possono attendersi: il Golfo, la mafia, la legge finanziaria, le lotte degli operai e dei pensionati».

«Amareggiata e delusa» perché «ancora una volta il dibattito è stato di puro schieramento», la sezione del Pci di Mandello, nella provincia di Lecco, sollecita il coinvolgimento di «iscritti e non» per superare «questa fase di contrapposizione».

Il presidente del Cc a Livorno: «Faremo ogni sforzo per garantire l'unità del partito»

Tortorella: «Una ferma battaglia contro l'intolleranza verso chi critica»

Per Aldo Tortorella «il paese ha più che mai bisogno della maggiore forza di sinistra e della sua iniziativa. Se questa è debole non si possono accusare le minoranze interne». A Livorno il presidente del Comitato centrale ha affermato che «noi dovremo lottare per mantenere una grande forza unitaria, ma per l'unità occorre una ferma battaglia contro l'intolleranza verso la discussione e la critica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO MALVENTI

LIVORNO. C'era molta attesa per il primo intervento pubblico di Aldo Tortorella all'indomani del duro scontro tra sì e no in Direzione e della riunione della minoranza che ha discusso la propria strategia congressuale. Altesa anche per alcune voci circa la volontà di Tortorella di rassegnare le dimissioni dalla carica di presidente del comitato centrale per affrontare da semplice militante la battaglia del congresso. Ma di questo Tortorella non ha voluto parlare, ha detto solo in apertura del suo intervento. In una sala stracolma di aderenti toscani dell'area dei comunisti democratici, che fin-

ché sarà alla responsabilità a cui i compagni mi hanno chiamato e democraticamente eletto, continuerò a dire le cose che penso e che sento».

«In passato - ha detto Tortorella - qualcuno ha dovuto rinunciare a qualcosa di suo e non per quell'idea di unanimità a cui si vuol far credere, bensì per amore dell'unità del partito». È a quell'unità che guarda Tortorella per rifondare un partito che assolva al ruolo storico e politico che ha svolto il Pci in questi anni. «Il paese - ha continuato Tortorella - ha più che mai bisogno della sua maggiore forza di sinistra, della sua forza e della sua iniziativa politica».

ancora insufficiente la risposta e l'iniziativa della maggiore forza di opposizione. Rifacendosi poi al dibattito interno tra maggioranza e minoranza del Pci Tortorella ha detto: «È assai più preoccupante, dal punto di vista della coerenza democratica, che il contrappunto del dibattito all'azione: che si possa imputare ad una minoranza, a qualsiasi minoranza, la responsabilità di una iniziativa politica nettamente inattuata o l'insuccesso di una linea che ha dimostrato la sua inconsistenza». Sul fallimento della costituzione il presidente del comitato centrale ha insistito a lungo, ha parlato della «illusione, pur rispettando le idee di chi aveva questa illusione, che bastasse parlare di autosuperamento del Pci, di nuova formazione politica per ottenere lo sblocco della situazione politica». Ma, per il responso comunista, le cose non stavano così. «La situazione si è mossa, ma non nel senso sperato, la sinistra nelle ultime elezioni si è indebolita, si sono persi i referendum».

Tortorella non demonizza lo spirito della costituzione, anzi sostiene, rivolgendosi al pubblico in gran parte della seconda mozione «dovremo farla noi la costituzione, ma in maniera diversa, sui contenuti». Com'è possibile, si è chiesto Tortorella, che potesse decollare un progetto dove si riconoscevano coloro che pensano a Craxi come un nemico e quelli che pensano che senza Craxi non c'è speranza? A quanti hanno parlato, anche nel dibattito, di possibile scissione nel caso di una sconfitta al 20 congresso, Tortorella ha risposto sostenendo che occorre tenere in piedi una grande forza unitaria. «La minoranza deve fare ogni sforzo egemonico per garantire l'unità. Il primo dovere, comunque, per salvaguardare l'unità del partito e impedire ogni forma di frantumazione è una ferma battaglia contro l'intolleranza verso la discussione, verso la critica, verso le proposte diverse. Dovete primo di chi dirige è la difesa rigorosa delle garanzie e delle regole democratiche».



Aldo Tortorella

Liguria «Positiva la proposta di Occhetto»

GENOVA. Il simbolo del Pds incontra il favore dei militanti del partito, mentre il programma ha bisogno ancora di arricchimenti e messe a punto. In ogni caso la maggioranza del 19° congresso dovrà mantenersi unita anche nel corso del processo di fondazione del nuovo partito politico. Sono gli orientamenti scaturiti da una riunione di esponenti liguri della mozione uno, alla quale hanno partecipato fra gli altri il segretario regionale Graziano Mazzarello, gli altri componenti della segreteria, i segretari delle federazioni di Genova, della Spezia, di Savona e di Chiavari e Rainisio di Imperia. La relazione Occhetto costituisce un avanzamento positivo sulla linea del XIX congresso - ha riferito Mario Margini al termine dell'incontro - E però necessario continuare a discutere sui tratti distintivi della nuova forza politica: cioè una forza che, superata la tradizione comunista, diventi il centro di uno schieramento riformatore capace di promuovere l'unità della sinistra e una reale alternativa alla Dc, garantendo al tempo stesso un saldo ancoraggio politico alle forze del lavoro.

Ruffolo «Forum '92 rischia di fallire»

ROMA. «Forum '92», l'iniziativa di un gruppo di socialisti e comunisti, per una intesa fra le due formazioni della sinistra, potrebbe rischiare - dice uno dei promotori, il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo - di trasformarsi, se dovesse continuare l'attuale tensione, in un «foro nell'acqua». Ruffolo, sull'«Avanti» di oggi, afferma che l'iniziativa «cade in una delle fasi di più acuta polemica tra i due maggiori partiti della sinistra». E aggiunge: per raggiungere una base di intesa e ridurre le oscillazioni del contenzioso è meglio «cercare le ragioni attuali vere e concrete del conflitto che frugare perennemente negli archivi e in altro». L'esponente socialista scrive che il partito del '92 è ancora impraticabile, ma non sono inconcepibili un patto di unità d'azione e una successiva forma federativa aperta a tutte le proposte progressiste». Infine Ruffolo affronta il problema della leadership e della democrazia interna «che non sono conflittuali in un partito che non sia preda né delle bande né degli apparati».

L'ipotesi della mozione unica rilancia il ruolo del dirigente che si oppose allo «strappo»

Cossutta: «La minoranza ora è unita» Storia del «rientro» di un leader

«Le minoranze possono partecipare fiduciose e unite al dibattito congressuale, sulla base di una unitaria e innovativa piattaforma». A ventiquattrore dal vertice del no, Cossutta si dice convinto che la proposta avanzata da Magri (una sola mozione della minoranza) supererà le ultime perplessità. Per Cossutta è un netto successo, inseguito dal 12 novembre dell'anno scorso.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il comunicato finale uscito dal vertice della minoranza, domenica sera, non parla di mozione unitaria. L'andamento della discussione, e le vicende degli ultimi mesi, sembrano però non lasciare molti dubbi. E segnano un successo per Armando Cossutta. Che al fronte unitario lavora tenacemente dal 12 novembre dell'anno scorso. «Le minoranze - assicura - ora sono unite, profondamente unite. Ad Arco apparivano ed erano divise». Lunedì 8 ottobre, per la verità, Cossutta aveva parlato di «pieno accordo» a proposito del convegno di Arco.

Ma si tratta soltanto di un dettaglio marginale in una battaglia politica ben più complessa. Che ha uno snodo cruciale martedì 25 settembre, quando Cossutta, da Perugia, proclama la scissione «in ogni caso - dice - esisterà una formazione autonoma dei comunisti italiani». Quel proclama suscita qualche imbarazzo nella minoranza. E condiziona il convegno di Arco, spingendo Ingrao ad una netta presa di distanza. Proprio Arco, però, segna il ritorno in scena di Cossutta. La sera di sabato 26 settembre, dopo l'intervento di Ingrao, il coordinatore della mozione 2, Mario Santostasi, commenta sconsolato «Abbiamo lasciato troppo spazio a Cossutta... Ma forse è troppo tardi. E Cossutta può oggi ritenersi legittimamente soddisfatto. Perché finisce così il suo lungo «esilio interno».

Èra cominciato nei primi anni '80, quando Cossutta criticò la condanna dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. Nell'aprile di quell'anno, Cossutta si oppose alla decisione di Berlinguer di non partecipare alla conferenza del Pci europei convocata a Parigi. Ma è con il golpe polacco che il dissenso si fa rottura. Il Pci condanna duramente quell'atto e Berlinguer parla di esaurimento della «spinta propulsiva» della rivoluzione d'Ottobre. Cossutta non è d'accordo. Il 6 gennaio 1982 scrive un lungo articolo sull'«Unità» per spiegare che «gli stessi risultati conseguiti pongono alle società socialiste problemi via via più acuti sul terreno delle libertà. Ma di fronte a questo, ciò che ci compete non è certo di assumere un posto di fila nel coro di quanti tendono a dilatarne la portata».

Esattamente un mese dopo, a Perugia, Cossutta conia un termine che diventerà famoso e con cui intollererà, a fine anno, un libro lo «strappo». L'Urso, dice Cossutta, è «il baluardo, la garanzia ultima di fronte alla potenza militare ed economica del capitalismo». E aggiunge che esiste anche un «razionalismo di maggioranza». Tre giorni dopo, la Direzione

del Pci mette in guardia il partito dalle manovre, che in qualche caso sono incoraggiate e alimentate dall'esterno, tendenti a formare gruppi organizzati in contrapposizione al libero dibattito. Berlinguer ha già parlato di «lavoro». La tensione è al massimo.



Armando Cossutta

postazione resterà fedele nei mesi successivi, estendendo la sua influenza nel «fronte del no», sia pure nell'imbarazzo di alcuni esponenti della seconda mozione. Ieri, a Bologna, Cossutta ha criticato Occhetto per il tentativo di «scavalcare una organica di dirigenti con la sorta di plebiscito contro quelli che egli ha definito gli «oligarchi». Ma qualche avvertimento interno ricorda maliziosamente che nell'86, alla vigilia del 17° congresso, Cossutta confidava all'«Espresso» di condividere la critica di Pietro Ingrao alla gestione «oligarchica» del sindacato».